

<https://helda.helsinki.fi>

Un modello per il nuovo discorso fascista : Alcune osservazioni sul linguaggio politico di Alleanza Nazionale

Härmänmaa, Marja

Klassisk og romansk institutt, Universitetet i Oslo
2002

Härmänmaa , M 2002 , Un modello per il nuovo discorso fascista : Alcune osservazioni sul
linguaggio politico di Alleanza Nazionale . in H Dørum (ed.) , XV Skandinaviske romanist
kongress : Oslo 12.-17. august 2002 . Romansk forum , no. 16 - 2002/2 , Klassisk og
romansk institutt, Universitetet i Oslo , Oslo , pp. 893-904 , Skandinaviske romanistkongress
, Oslo , Norway , 12/08/2002 . <
<http://www.duo.uio.no/roman/Art/Rf-16-02-2/ita/Harmanmaa.pdf> >

<http://hdl.handle.net/10138/232296>

acceptedVersion

Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository.

This is an electronic reprint of the original article.

This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.

Please cite the original version.

Marja Härmänmaa
Università di Helsinki

Un modello per il nuovo discorso fascista. Alcune osservazioni sul linguaggio politico di Alleanza Nazionale.

1. Introduzione

Nell'autunno scorso, quando ho proposto questo tema, pensavo che l'argomento, il discorso politico di AN, fosse ormai invecchiato. Ma i recenti avvenimenti in Europa, soprattutto la vittoria elettorale di Le Pen in Francia, hanno dimostrato che l'estrema destra è una delle ideologie non trascurabili di questo inizio del terzo millennio e che lo studio del linguaggio di essa è sempre rilevante per capire non solo la sua logica ma anche la società attuale, i suoi valori, i suoi desideri e i suoi timori, che ogni partito politico mette a profitto per crearsi un discorso con cui smerciare il proprio prodotto, vale a dire il suo programma ideologico.

Questa comunicazione tratta perciò del discorso politico di Alleanza Nazionale. Con il termine *discorso* intendo l'uso della lingua: le scelte che determinano la terminologia nonché la sintassi, ma anche le strategie argomentative. Per quanto riguarda la teoria mi appoggio alla linguistica critica e all'analisi critica del discorso, secondo le quali la lingua è pertinente all'ideologia, al potere e alla realtà sociale che essa non solo rappresenta ma anche modifica e ricostruisce.¹ La ricerca è stata condotta sui tre programmi politici di Alleanza Nazionale che sono:

Tesi di Fiuggi. Valori, idee e progetti per l'Alleanza Nazionale. Tesi politiche approvate dal Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995 [da ora in poi, TF];

Un progetto per l'Italia del Duemila. Approvato nel congresso di Verona nel febbraio 1998 [da ora in poi, PID];

Libero Forte Giusto. Il Governo che vogliamo. 2a conferenza programmatica. Napoli, febbraio 2001 [da ora in poi, LFG].

Tutti e tre i programmi si trovano in Internet nelle pagine web del partito:

[Http://www.alleanza-nazionale.it/tesi.htm](http://www.alleanza-nazionale.it/tesi.htm).

In questa sede non pretendo in nessun modo di offrire un'analisi conclusiva del discorso di AN, ma solo di osservarne alcuni punti da me considerati salienti. Oltre a ciò, tenendo conto dell'originale discorso fascista di Mussolini, mi propongo di caratterizzare certe differenze e affinità del linguaggio mussoliniano e di quello di AN. Inoltre, paragonando i tre programmi,

¹ Barthes 1972; Desideri 1984; Fairclough 1994, 1995, 1997, 2001; Fowler - Hodge - Kress - Trew 1979; Halliday 1979; Hodge - Kress 1996; Jokinen - Juhila - Suoninen 1999; Kalliokoski 1999; Lo Cascio 1991; Meyer 1993; Sajavaara - Piironen-Marsh 2000.

che sono usciti nell'arco di tempo di sei anni, spero di tracciare lo sviluppo che il discorso ha subito in questo periodo.

2. Noi, fascisti?

Le elezioni parlamentari del 1994 segnarono una svolta nella vita politica italiana. Con la vittoria della coalizione di Berlusconi, della Lega Nord e del MSI finì «la Prima Repubblica» ed ebbe inizio ciò che alcuni politologi chiamano «la Seconda Repubblica», di cui protagonista sarebbe stata, come già allora si poteva intuire, la destra.²

Per il MSI terminò il lungo periodo dell'opposizione, cosa che, evidentemente, fu accolta dalla maggioranza dei missini con palese soddisfazione.³ Per presentarsi come un partito di tutta l'Italia, esso si affrettò a crearsi una nuova identità. Il cambiamento del nome, che avvenne ufficialmente nel congresso di Fiuggi del gennaio 1995, ne è il primo segno. Al posto del termine *movimento*, che denota agitazione, moto «una corrente culturale o politica ispirata da idee innovatrici» e che per antonomasia si riferisce a un gruppo limitato, subentra *alleanza*, che invece significa 'accordo su cooperazione', «unione creata per scopi d'interesse comune», quindi una coalizione indefinita tra diversi membri. Infine il termine *nazionale* dà l'idea che il partito promuova la causa di tutta l'Italia invece di una determinata classe sociale o di una data regione.⁴

Il neonato partito cerca di costruirsi una nuova identità non solo con il cambiamento del nome, ma con la negazione: soprattutto nel primo programma sembra che sia essenziale chiarire cosa il partito non è. Le espressioni negative, dicono Bob Hodge e Gunther Kress, rappresentano una forma di modalità ed offrono un mezzo efficace per esprimere significati nascosti. Le negazioni vanno interpretate sempre con l'aiuto dell'affermazione positiva originale, perché, anche se il locutore non la accetta, negandola dimostra di sapere che esiste.⁵

Per rendersi accettabile agli occhi di un elettorato più vasto, dopo le elezioni del 1994 AN dovette chiarire il rapporto con il fascismo, cosa che viene realizzata esaurientemente in TF, mentre l'argomento manca nei programmi seguenti. Se il MSI aveva apertamente sottolineato che era erede spirituale di Mussolini, e in tal modo determinato la propria ghettizzazione in una società basata sulla religione laica dell'antifascismo, una qualsiasi parentela tra il PNF e AN è smentita a varie riprese:⁶

² Caracciolo 1999; Clark 1996: 408-426.

³ Chiarini 1991; Ignazi 1989; Ignazi 1994: 1-97; Ignazi 1997: 98-109; Tarchi 1995; Tarchi 1995b.

⁴ Zingarelli 2001.

⁵ Hodge - Kress 1996: 137-145.

⁶ Campi 1996; Ignazi 1989; Ignazi 1994: 1-97; Ignazi 1997: 98-109; Tarchi 1995; Tarchi 1995b; Tarchi 1996: 16.

Per questo non si può identificare la destra politica con il fascismo e nemmeno istituire una discendenza diretta da questo. (TF II, 1/8)

La destra politica non è figlia del fascismo. (TF II, 1/8)

Nessuna «opera al nero» è prevista sulla scena della politica italiana al calar del Novecento. (TF II, 8/8)

Ma - osserva Gian Luigi Beccaria - nel linguaggio politico un termine può essere ambivalente e denotare anche cose contrarie a seconda del punto di vista del locutore, e in molti casi acquisisce un significato preciso attraverso il contesto. Nel linguaggio politico, continua Beccaria, è anche tipica la polarizzazione in un sistema binario per cui a un valore considerato positivo, gli si oppone il negativo.⁷

In TF il termine *fascismo* significa esclusivamente ‘totalitarismo’ o ‘antidemocrazia’, e non per esempio ‘nazionalismo’, ‘violenza’, ‘razzismo’, ‘disciplina’, ‘imperialismo’:

Se è infatti giusto chiedere alla Destra italiana di affermare senza reticenza che l’antifascismo fu il momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato [...] (TF II, 2/8)

Il principio del regime fascista, «nulla al di fuori dello Stato», non fu infatti pienamente superato con il ritorno della democrazia e con l’avvento del pluripartitismo. (TF, II, 3/8)

Non si tratta di una nuova definizione del *fascismo*, ma il partito semplicemente «dimentica» gli altri significati e ne semplifica il senso. Dice Chaïm Perelman che l’identificazione di due termini, come in questo caso *fascismo* e *totalitarismo*, può essere il risultato o di una definizione o dell’analisi. Quanto alla definizione, in cui il definitore e il definito coincidono, essa rappresenta l’argomentazione associativa, in altre parole, l’impiego di un termine su cui si può sempre discutere. Se un concetto può essere definito in diversi modi, la definizione significa sempre una scelta.⁸

Il motivo per cui nella retorica di AN il termine *fascismo* ha un solo significato, ‘totalitarismo’, è che ‘il totalitarismo’ o ‘la dittatura’ sono concetti che chiaramente dissociano AN dal pensiero mussoliniano. Forse addirittura gli unici.

3. Il discorso della catastrofe

Ogni discorso, e soprattutto quello politico, è sempre caratterizzato dal suo contesto storico-sociale.⁹ Dato che alla vittoria elettorale della coalizione berlusconiana alle elezioni parlamentari del 1994 contribuirono in modo non trascurabile gli scandali tangenziali

⁷ Beccaria 1988: 204-205.

⁸ Perelman 1996: 70-72.

⁹ Desideri 1984: 19, 36; Fairclough 1997: 71-73; Fairclough 2001: 20-21, 120-121.

dell'inizio degli anni Novanta e la corruzione della classe politica al potere in quel periodo,¹⁰ le tangenti hanno una posizione centrale nel discorso postmissino, in TF.

Spesso, riferendosi alla Prima Repubblica, il partito fa ricorso al termine *Tangentopoli*, che è, come dice Erasmo Leso, un nuovo termine politico degli anni Novanta, inventato da giornalisti, per descrivere l'insieme degli scandali tangenziali.¹¹ Ugualmente, alcuni politici della Prima Repubblica sono denominati *tangentocrati*, per indicare che il loro potere era legato alle tangenti. E, dato che l'etimologia del termine *Tangentopoli* denota uno spazio fisico che, diversamente da un periodo, non finisce, ma da cui al massimo si esce, in TF la fine della Prima Repubblica è definita metaforicamente «uscita da Tangentopoli».¹²

Disse già Aristotele che, nella retorica politica, si deve dimostrare che il pubblico soffre e ha bisogno di aiuto e che il locutore è in grado di fargli un favore.¹³ In TF la situazione della società italiana dopo la caduta della Prima Repubblica viene rappresentata come uno stato di caos assoluto. Per accentuare le disastrose conseguenze degli scandali tangenziali, il partito si avvale anche della terminologia relativa alle catastrofi naturali e a quella della guerra:

I vecchi centri di potere erano **terremotati** dalle indagini dei magistrati, le connessioni **saltate**, le reti clientelari **smantellate**; il blocco sociale della Prima Repubblica era oramai **incrinato**, in crisi. Le **macerie** di Tangentopoli non hanno solo **travolto** una classe politica, ma anche i rapporti sociali (culturali, morali ed economici) che ne stavano a fondamento. (TF I, 1/6)

Anche se l'importanza politica di Tangentopoli diminuì in pochi anni e nei programmi seguenti non vi si fa più riferimento, illustrare lo stato attuale del paese come un periodo di estrema precarietà è una caratteristica anche dei seguenti programmi. Nasce quello che chiamo «il discorso della catastrofe» (con cui il partito può anche giustificare l'esigenza di uno stato forte) che consiste nell'uso di termini relativi al timore e di aggettivi qualificativi forti, spesso anteposti al nome per enfatizzarlo ulteriormente:

Inquietudine, incertezza, insicurezza sono gli atteggiamenti psicologici e politici che caratterizzano in questa fase storica il popolo italiano [...] È forte, al contrario, il senso di un **disagio** [...] (PID, 4)

[...] la **disastrosa situazione** dell'ordine pubblico [...] (LFG, 11)

[...] i diritti della persona [...] la cui condizione di **precarietà** è accentuata dalla **paura quotidiana** di fronte all'aggressione criminale. (LFG, 9)

[...] l'**incertezza** sul futuro degli individui e delle comunità. (LFG, 1)

Un popolo che vede crescere con **preoccupazione la paura** per la sicurezza personale, parallelamente a **una crescente sfiducia** verso le istituzioni. (LFG, 1)

¹⁰ Caracciolo 1999: 572-585; Ignazi 1999: 218-228.

¹¹ Leso 1994, 754.

¹² TF III, 47/64.

¹³ Aristoteles 1385a, 30-34.

[...] è significativo che quei giovani che hanno sempre rappresentato la continuità e il progresso oggi denuncino **stanchezza, incertezza, disincanto, perdita di speranza**. (LFG, 1)

Oltre a raffigurare esplicitamente lo stato attuale della società come un vero e proprio disastro, il partito implicitamente lo descrive come un periodo stagnante, che deve essere superato, con l'uso del prefisso *ri*:

La **rinascita** dell'Italia (TF V, 34/35; PID, 74)

L'Italia deve **riscoprire** la sua vocazione di nazione orientata alla ricerca e alla creatività, **riqualificando** l'istruzione di base e superiore, nonché **rilanciando** il sistema universitario [...].(LFG, 21)

Il Rinascimento tecnologico italiano (LFG, 21)

[...] vi è l'occasione storica per una svolta che consenta di **rimettere** in cammino la speranza. (LFG, 1)

Facciamo **ripartire** l'Italia (LFG, 1)

4. Parole chiave: novità e modernità

Era una caratteristica della retorica fascista di definirsi non come un partito qualsiasi, ma come «una nuova epoca».¹⁴ Anche AN, con varie strategie, cerca di infondere l'idea secondo la quale sta per avvenire una svolta storica, come se si assistesse all'inizio di una nuova fase nella storia d'Italia, sia in vista delle elezioni del 1994 che ancora di quelle del 2001. Questa intenzione si realizza anche con il ricorrente impiego dell'aggettivo *nuovo* o del sostantivo *novità*:

Alleanza Nazionale [è] unica vera, grande **novità** della seconda Repubblica. (TF, premessa 5/7)

Alle elezioni politiche non ha vinto una coalizione di partiti ma *la nuova Italia* [...] (TF I, 1/6)

È nata la **nuova** Italia. (TF I, 3/6)

La riorganizzazione (anzi: la ricostruzione) dello Stato, compito primario della **nuova** Repubblica [...] (TF III, 14/64)

Le imminenti elezioni politiche rendono il 2001 l'anno delle scelte importanti. [...] vi è **l'occasione storica** per una svolta [...] (LFG, 1)

Per quanto riguarda l'uso del termine *nuovo*, dice Pier Paolo Giglioli che nel discorso politico italiano già negli anni Ottanta si poteva notare spostamento dalla cosiddetta comunicazione rituale rivolta ad un elettorato di appartenenza e diretta a rinforzarne l'identità, ad una comunicazione argomentativa rivolta ad un elettorato d'opinione per

¹⁴ Lazzari 1975: 67.

chiederne il voto.¹⁵ Per questo, continua Patrizia Bellucci, i partiti, tra l'altro, non potevano più redigere programmi precisi, perché non avevano alleati sicuri. A livello della lingua ciò produsse la cosiddetta «propaganda selvaggia» il cui scopo primario era di fare pubblicità a favore del candidato-prodotto invece dell'argomentazione politica. In questo discorso la popolarità del termine *nuovo* aumentò in misura notevole e venne quindi usato come antitesi al sistema corrotto ed inefficace di prima.¹⁶

Conformemente al riferimento alla *novità*, il termine *moderno* è una parola chiave nel discorso di AN quando il partito definisce la propria identità:

Uno Statuto che dimostri **modernità** della destra [...] (TF, premessa, 6/7)

[...] una Destra **moderna** e vincente [...] (TF, premessa, 7/7)

Il Polo delle Libertà ha vinto perché ha fatto leva su [...] quei ceti produttivi [...] centrali in ogni società **moderna**. (TF I, 3/6)

[...] la Destra italiana persegue obiettivi di **modernità** autentici [...] (PID, 75)

A livello della lingua la «modernità» del partito si traduce in numero sempre crescente degli anglicismi. Se in TF prevalgono ancora i latinismi e praticamente mancano altri forestierismi, in PID, pubblicato due anni dopo, fioriscono ambedue: alla medesima pagina troviamo sia «in loco» che «melting point» e «single». ¹⁷ In LFG, invece, non incontriamo più latinismi, mentre abbondano anglicismi, anche del tutto inutili perché dotati di un equivalente italiano, come «deregulation» o «working poors». ¹⁸

Lo sviluppo è conforme alla lingua politica di Forza Italia, portavoce dell'efficacia e della modernità, della quale sono infatti tipici sia il vocabolario sportivo che gli anglicismi. Anche nell'italiano standard diventano sempre più consueti, e non potrebbe essere diversamente in una società diretta verso la globalizzazione, l'internazionalismo e il neoliberalismo angloamericano, per cui gli anglicismi diventano significanti per eccellenza della *modernità*.

5. Il discorso della «cura medica»

Il discorso politico deve far adottare dall'uditore il punto di vista del locutore. Da questo fatto deriva l'importanza del *logos*, secondo la terminologia aristotelica, cioè il modo con cui il messaggio viene presentato perché sia il più persuasivo possibile. Per questo fine si ricorre, per esempio, a diverse figure retoriche tra cui la più comune è la metafora.¹⁹

¹⁵ Giglioli 1989: 87.

¹⁶ Bellucci 1995: 37.

¹⁷ PID, 54.

¹⁸ LFG, 17.

¹⁹ Eco 1988: 95-96.

In generale, dice John Wilson, nel linguaggio politico si usano metafore per rendere l'avversario ridicolo, per accentuare un certo punto di vista e per ispirare sentimenti.²⁰ Le metafore della lingua politica sono pertinenti a diversi campi semantici. Quelle scientifiche e tecniche sono entrate nella lingua politica italiana dopo la seconda guerra mondiale²¹ e soprattutto la medicina ha prestato molti termini di malattie e cure.²²

Oltre alle metafore riguardanti fenomeni naturali di cui il partito si è avvalso per sottolineare le disastrose conseguenze degli scandali tangenziali, come abbiamo visto sopra, sono consuete le personificazioni:

La destra politica non è **figlia** del fascismo. (TF II, 1/8)

[...] l'accettazione del metodo e del sistema democratico [sono] entrambi già **metabolizzati** e inseriti nel **codice genetico** della destra. (TF III, 4/64)

È una caratteristica del discorso politico dell'Occidente in generale la personificazione dei fenomeni politici e sociali, processo con il quale concetti astratti diventano concreti e più comprensibili. E dato che lo scopo di ogni partito politico è di migliorare le condizioni sociali, la società diventa facilmente un paziente bisognoso di cure. Ecco perché AN ricorre a termini della medicina per raffigurare la situazione sociale dopo Tangentopoli. Il partito si caratterizza come «nuova e sana forza del governo», il che automaticamente suscita l'idea di altri partiti come «vecchi e malati».²³ Anche quando si fa riferimento a problemi relativi al sistema giudiziario, si ricorre a termini medici:

Non si tratta di un problema «**organico**» alla crisi strutturale della giustizia ma di una **patologia** legata alla **degenerazione** del sistema partitocratico e, come tale, destinato ad esaurirsi con il progressivo allontanarsi della Prima Repubblica. (TF III, 46/64)

6. Il discorso della legalità

Il discorso fascista, conforme ad un'ideologia impregnata di irrazionalismo, era stato caratterizzato da un linguaggio suggestivo, ipnotico o magico, che aveva fatto appello piuttosto a istinti e sentimenti che alla ragione. L'abbondanza degli aggettivi, dei sinonimi e delle figure retoriche riuscivano anche spesso a nascondere il vuoto del contenuto.²⁴

Benché il linguaggio di AN sia multiforme e il partito si sia avvalso di varie tattiche retoriche, le caratteristiche salienti ne sono l'accuratezza, la pacatezza e la razionalità, come

²⁰ Wilson 1990: 104.

²¹ Tomasi 1982: 184.

²² Beccaria 1982: 184.

²³ TF V, 34/35.

²⁴ Lazzari 1975: 46, 55, *passim*.

ha notato anche la Bellucci.²⁵ In più, rispetto a TF, nell'ultimo programma lo stile è ancora più razionale: scarseggiano le figure retoriche e gli aggettivi. Soprattutto spicca la mancanza delle metafore belliche, caratteristiche del linguaggio politico occidentale, e l'abbandono della terminologia religiosa, cara sia ai protagonisti del Risorgimento che a D'Annunzio e a Mussolini, del quale si trovano esempi in TF ma non più nei programmi seguenti.²⁶

Le ragioni di questa evoluzione vanno studiate nel contesto storico-sociale di cui un qualsiasi discorso politico è sempre risultato e con l'aiuto della nuova identità che AN si propone di costruirsi.

Il MSI, dal suo isolamento politico, aveva cercato di disturbare la stabilità del sistema con diversi mezzi extraparlamentari.²⁷ Ma AN che, per allargare l'elettorato, punta sulla rappresentazione della situazione storico-sociale come caos e che fa parte della coalizione denominata «Il Polo del Buongoverno», non può fare a meno di proporsi come una forza legale nel senso pieno della parola, indispensabile, perché in grado di risolvere il presunto disordine da essa stessa messo in evidenza a livello di lingua.

Di conseguenza, AN viene subito presentata in TF come un partito che rispetta lo Stato di diritto e il sistema politico. Si denomina «la Destra di Governo» rovesciando l'espressione «destra di opposizione»:

È perciò che **la Destra di Governo**, lavora per la europeizzazione di un quadro politico [...] (TF III, 2/64)

[...] **la politica delle alleanze** e non più alternativa al sistema; la ricostruzione dell'Italia e non più la demolizione del regime; **la destra di governo** e non più la destra di opposizione. (TF, premessa, 5/7)

Forza opposta alla corruzione, «la Destra ha il dovere di partecipare per rinnovare la politica e rifondare lo Stato», come si afferma sempre in TF.²⁸ Non si tratta più di un'organizzazione criminaloide, ma la destra è ormai legittima. Per evidenziarlo ulteriormente, si ricorre spesso alla terminologia giuridica che nel discorso di AN diventa un efficace strumento retorico:

[...] in vista di una radicale riforma dello Stato, così come la richiedono gli italiani. Riforma che, comunque, deve muoversi nell'alveo dello **stato di diritto**. [...] la fonte che **legittima** l'autorità è il popolo, ma sia il popolo che gli organi dello Stato non possono essere sottoposti che alla **legge**. (TF II, 5/8)

Condanna esplicita, definitiva e senza appello. Alleanza Nazionale formula verso ogni forma di antisemitismo e di antiebraismo, [...] (TF II, 6/8)

²⁵ Bellucci 1995: 46.

²⁶ Lazzari 1975: 60-61; Leso 1994: 713, 720, 744.

²⁷ Clark 1996: 384-387; Ignazi 1989: 172-173, *passim*.

²⁸ TF I, 1/6.

Uno dei mezzi più efficaci per trasmettere l'autorità del locutore è il ricorso al discorso didattico. Al contrario del discorso polemico, quello didattico è l'estrema forma della retorica persuasiva. In senso stretto in esso si produce sull'argomento in questione un rapporto clinico in cui viene presentata «la verità obiettiva», mentre mancano strategie intertestuali, quali citazioni, negazioni e controargomentazioni. Lo stile è impersonale: il pubblico è assente né lo scrittore si presenta come l'autore che dimostri di aver scelto gli argomenti su cui parlare, che commenti e su cui esprima la propria opinione. Anzi, egli è un osservatore esterno che percepisce i fatti innegabili e li espone tali quali al lettore. Questo stile è tipico soprattutto del discorso religioso che non ha bisogno di essere accettato dal pubblico.²⁹

Questo tipo di discorso si produce con varie strategie della cosiddetta fattualizzazione per mezzo delle quali affermazioni discutibili od opinioni soggettive sembrano fatti assoluti.³⁰

I programmi di AN offrono vari esempi del discorso didattico. Per esempio, spesso sono utilizzate le terze persone di pronomi sia per indicare il soggetto che il pubblico. Si tratta del meccanismo attanziale che i semiotici hanno chiamato il *débrayage*, vale a dire l'allontanamento del soggetto dell'enunciazione (e nel nostro caso anche dell'oggetto) dall'istanza enunciativa.³¹

Il Polo delle Libertà oggi esprime un nuovo, vincente patto sociale che è ampia maggioranza nel Paese, come lo è nel cuore d'Europa: in Francia, Germania, Inghilterra, presto anche in Spagna. (TF I, 3/6)

La Destra italiana affronta la nuova e importante scadenza [...] con la consapevolezza che i problemi che maggiormente incidono **nella vita quotidiana degli italiani** esigono fedeltà ai principi della nostra tradizione di popolo [...] (LFG, 1)

A Napoli **Alleanza Nazionale propone agli italiani** un Patto di programma che impegnerà i nostri candidati alle prossime elezioni politiche [...] (LFG, 1)

Anche l'uso dell'indicativo, modo dell'oggettività e dell'esperienza, limitato generalmente a constatare e ad esporre fatti, azioni e modi di essere certi, reali ed esistenti,³² contribuisce alla produzione del discorso didattico, soprattutto quando si presentano opinioni altrui:

I fantasmi che qualcuno in Italia e in Europa, di tanto in tanto agita **non spaventano** l'opinione pubblica. **Nessuna «opera al nero» è prevista** sulla scena della politica italiana al calar del Novecento. (TF II, 8/8)

²⁹ Desideri 1984: 42-43, 48; Karvonen 1999: 160-161.

³⁰ Jokinen 1999: 129; Jokinen - Juhila 1999: 78-80.

³¹ Desideri 1984: 23; Greimas - Courtés 1979: 79-82.

³² Moretti - Orvieto 1979: 9.

7. Conclusione

Secondo un'indagine realizzata nel gennaio 1990 un sostenitore tipico del MSI, per esempio, si opponeva all'attuale sistema politico, era pronto a ricorrere a mezzi di protesta anche radicali, e, in politica estera, coltivava un atteggiamento negativo verso gli Stati Uniti. Invece, una seconda inchiesta dell'anno 1994 rivela che l'elettore della destra era più contento del funzionamento del sistema politico, riteneva il benessere economico, il successo nonché il godimento come fini essenziali della vita, preferiva uno stato forte, la disciplina e l'ordine, sosteneva lo sviluppo industriale, la libertà imprenditoriale ed era ottimista nei riguardi della situazione economica dello stato. Laddove il primo era stato un rivoluzionario, il secondo risultava un qualsiasi conservatore moderno.³³

Nessun programma politico rimane inalterabile nel corso del tempo, ma è soggetto a cambiamenti a seconda delle circostanze sociali e storiche. Ugualmente cambia il discorso politico, legato al tempo e al luogo, e condizionato dal pubblico che controlla come e su che cosa occorre parlare.³⁴ Nel caso di AN il cambiamento nell'elettorato coincide con la trasformazione del suo discorso politico.

Quindi, TF e LFG (pubblicato sei anni più tardi) nonostante si trovino negli stessi siti web, rappresentano da molti punti di vista discorsi diversi: nel primo è visibile il vecchio anarchismo, mentre il secondo potrebbe essere il programma di un qualsiasi partito conservatore di destra. In tal modo AN ha saputo rispondere alle esigenze del nuovo pubblico, cosa che gli ha garantito l'ultima vittoria elettorale nella primavera del 2001.

Bibliografia:

- Aristoteles: *Retoriikka [Retorica]*. Helsinki: Gaudeamus 1997.
- Barthes, R. 1972: *La retorica antica*. Milano: Bompiani.
- Beccaria, G.L. 1988: *Italiano. Antico e Nuovo*. Milano: Garzanti.
- Bellucci, P. 1995: Un «codice stradale» per l'argomentazione politica. Carla Ciseri Montemagno (ed.). *Linguaggio e politica*. Firenze: Le Monnier.
- Campi, A. 1996: Cosa è Alleanza Nazionale? *Trasgressioni* n.1.
- Caracciolo, L. 1999: L'Italia alla ricerca di se stessa. Giovanni Sabbatucci & Vittorio Vidotto (ed.). *Storia d'Italia. 6. L'Italia contemporanea dal 1963 a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Chiarini, R. 1991: The «Movimento Sociale Italiano»: A Historical Profile. Luciano Cheles, Ronnie Ferguson and Michalina Vaughan (ed.). *Neo-Fascism in Europe*. London and New York: Longman.
- Clark, M. 1996: *Modern Italy 1871-1995*. London and New York: Longman.
- Desideri, P. 1984: *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*. Roma: Bulzoni.

³³ Tarchi 1996: 23-24.

³⁴ Desideri 1984, 19.

- Eco, U. 1988: Il linguaggio politico. Beccaria, Gian Luigi (ed.). *I linguaggi settoriali in Italia*. Milano: Bompiani.
- Fairclough, N. 1994: *Discourse and Social Change*. Cambridge: Polity Press.
- Fairclough, N. 1995: *Critical Discours Analysis. The Critical Study of Language*. London and New York: Longman.
- Fairclough, N. 1997: *Miten media puhuu [Media Discourse]*. Tampere: Vastapaino.
- Fairclough, N. 2001: *Language and Power*. Longman.
- Fowler, R., B. Hodge, G. Kress & T. Trew 1979: *Language and Control*. London: Routledge.
- Giglioli, P.P. 1989: I due codici comunicativi. Jacobelli, J. (ed.). *La comunicazione politica in Italia*. Roma - Bari: Laterza.
- Greimas, A.J. & J. Courtés 1979: *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*. Paris: Hachette.
- Halliday, M.A.K. 1979: *Language as Social Semiotic. The Social Interpretation of Language and Meaning*. London: Edward Arnold.
- Hodge, B. & G. Kress 1996: *Language as Ideology*. London: Routledge.
- Ignazi, P. 1989: *Il Polo Escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P. 1994: *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P. 1997: *I partiti italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, P. 1999: I partiti e la politica dal 1963 al 1992. Sabbatucci, G. & Vidotto, V. (ed.). *Storia d'Italia. 6. L'Italia contemporanea dal 1963 a oggi*. Roma - Bari: Laterza.
- Jokinen, A. 1999: Vaikuttelevan ja suostuttelevan retoriikan analysoiminen. Jokinen, Arja & Juhila, Kirsi & Suoninen, Eero (ed.). *Diskurssianalyysi liikkeessä*. Tampere: Vastapaino.
- Jokinen, A & K. Juhila 1999: Diskurssianalyttisen tutkimuksen kartta. Jokinen, Arja & Juhila, Kirsi & Suoninen, Eero (ed.). *Diskurssianalyysi liikkeessä*. Tampere: Vastapaino.
- Jokinen, Arja, K. Juhila, Kirsi & E. Suoninen (ed.) 1999: *Diskurssianalyysi liikkeessä*. Tampere: Vastapaino.
- Kalliokoski, J. (ed.) 1999: *Teksti ja ideologia. Kieli ja valta julkisessa kielenkäytössä*. Helsinki: Helsingin yliopiston suomen kielen laitos.
- Karvonen, P. 1999: Missä on taloustekstin ihminen? Kalliokoski, J. (ed.). *Teksti ja ideologia. Kieli ja valta julkisessa kielenkäytössä*. Helsinki: Helsingin yliopiston suomen kielen laitos.
- Lazzari, G. 1975: *Le parole del fascismo*. Roma: Argileto.
- Leso, E. 1994: Momenti di storia del linguaggio politico. Serianni, L. & Trifone, P. (ed.). *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*. Torino: Einaudi.
- Lo Cascio, V. 1991: *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Meyer, M. 1993: *Questions de rhétorique: langage, raison et séduction*. Paris: Librairie Générale Française.
- Moretti, G.B. & G.H. Orvieto 1979: *Grammatica Italian. Vol. I, Il Verbo (i modi finiti)*. Perugia: Benucci.
- Perelman, C. 1996: *Retoriikan valtakunta [L'empire rhétorique]*. Tampere: Vastapaino.

- Sajavaara, K. & A. Piironen-Marsh (ed.) 2000: *Kieli, diskurssi ja yhteisö*. Jyväskylä: Soveltavan kielentutkimuksen keskus.
- Tarchi, M. 1995: *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*. Parma: Guanda.
- Tarchi, M. 1995b: *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*. Milano: Rizzoli.
- Tarchi, M. 1996: Alleanza Nazionale: un punto di svolta per la destra italiana? *Trasgressioni* n.1.
- Wilson, J. 1990: *Politically Speaking. The Pragmatic Analysis of Political Language*. Oxford: Basil Blackwell.
- Zingarelli 2001: *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*. M. Dogliotti, M & L. Rosiello. (ed.). Bologna: Zanichelli.